

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancate scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

Nel nostro foglio dell'11 corr. abbiamo citato un legno, che il foglio padovano il Brenta faceva circa ad alcune recenti disposizioni postali rispetto alla spedizione dei nostri giornali per gli Stati esteri. Oggi rechiamo, appoggiandolo anche del nostro voto, un articolo che sul medesimo soggetto scrive l'Eco della Borsa di Milano. Gli inconvenienti da que' fogli indicati sono sì gravi, che tutta la stampa indigena ne patisce in sommo grado: ed essa si vede con quelle misure tolte ad un tratto quasi tutto il campo dei paesi vicini, con iscapito del medesimo erario pubblico, a cui profitto parebbe pure, che dovessero venire intese quelle disposizioni. Perciò noi, conoscendo anche i principii in tante occasioni manifestati dal capo superiore dell'amministrazione per ciò che riguarda le opere pubbliche, i traffici, le comunicazioni, pensiamo, che un sì grave inconveniente, che trovasi in patente contraddizione con i principii suddetti, dipenda da una mala interpretazione delle norme postali, che sarebbe difatti contraria allo spirito di esse.

Oltre ai fatti di cui fecero nota i due succennati giornali, e dei quali portiamo noi pure le conseguenze, in guisa, che ci viene tolta così una considerevole parte della rendita del nostro foglio, senza profitto di nessuno, vogliamo notare quest'altro: che, il farci pagare come una lettera l'affrancazione del Friuli, che noi mandiamo p. c. in cambio alla Gazzetta ufficiale piemontese, onde avere quel giornale per l'uso di redazione, importerebbe per noi la spesa di circa duecentocinquanta lire; e così dicasi di tutti gli altri pochi, che ci viene concesso di ricevere in cambio. Poiché, oltre al prezzo del nostro foglio, e da calcolarsi, che noi paghiamo alla posta dieci centesimi per ogni numero della Gazzetta piemontese che riceviamo, e dovremmo pagarne quarantacinque per ogni numero del Friuli, che mandassimo in cambio di quel foglio.

Non entriamo in altre particolarità, perchè ne sembra, che in tanta evidenza non abbisognino ulteriori dimostrazioni. Però vogliamo osservare, che questo è un danno, che si reca alla stampa indigena, riguardata anche come industria, a solo profitto della stampa straniera; per cui molti giornali nostri dovranno cessare di esistere e quindi molti operai di trarre il campamento dalla stampa periodica. È mai immaginabile, che lo scopo di tale misura sia quello di chiudere l'uscita ai nostri giornali, ad una produzione indigena? Come mai si combinerebbe codesto con tutti i principii, che regolano l'importazione e l'esportazione? Ed è mai presumibile, che, quando si portano ai confini dello Stato proprio le strade ferrate ed i telegrafi elettrici, onde mettersi in prontissima comunicazione anche cogli esteri, si tolga con una disposizione postale ai giornali proprio la facoltà di uscire dal territorio dello Stato?

La fatalità vuole, che per la mancanza di convenzioni postali, simili a quelle concluse con vari Stati della Germania, con parecchi Stati ove si parla la nostra lingua, i giornali che più ne soffrono dalla recente disposizione sieno appunto gli italiani, e massimamente quelli, che per la natura loro aveano associati fuori dello Stato. I giornali viennesi avranno almeno quasi tutto il vasto campo della Germania ove spaziare liberamente; ma gli italiani si troveranno ristretti entro a brevissimi confini. Ne sembra, che l'amministrazione postale, per il suo torpore, non debba badare, se i giornali, che dall'interno si spediscono fino al

confini, pagando la tassa ordinaria soltanto, avranno poi a superare quei confini. Come mai p. e. un foglio, che giunge fino al confine dello Stato con una data tassa, dovrà per superare il confine soltanto, pagarne una quindici volte maggiore? Noi siamo persuasi, che appena si voglia considerare l'incompatibilità di tali fatti, si verrà a correggere queste disposizioni, cui, ripetiamolo, crediamo effetto d'una erronea interpretazione delle norme postali in generale: e forse, che a quest'ora le Direzioni postali superiori del Regno avranno presentate le loro osservazioni alla Direzione centrale di Vienna, onde ottenere altre istruzioni.

TASSE POSTALI

SUI GIORNALI DIRETTI ALL'ESTERO.

MILANO 8 marzo. Il ministero del commercio emanava in data 12 settembre 1850 nuove disposizioni relativamente alla spedizione e distribuzione delle gazzette.

In forza delle medesime venne prescritto:

1. Che le associazioni alle gazzette pubblicate nella monarchia dovessero essere fatte dagli abbonati direttamente presso la redazione delle medesime.
2. Che cessando l'apposita tassa di spedizione fuori in corso, col primo gennaio 1851 dovesse in via di massima essere sostituito il trattamento delle gazzette a parità delle spedizioni sotto fascia.

In tale proposito le redazioni (mittenti) si regoleranno, dice la legge, a norma delle disposizioni sulle tasse di porto 26 marzo 1850.

Al §. 3 di queste disposizioni che trattano della moderazione della tassa di porto, è stabilito che per le spedizioni sotto fascia, che contengono alcun che di scritto, tranne l'indirizzo, la data e la firma, è da pagarsi all'atto dell'impostazione la competenza di soli 5 centesimi per ogni lotto senza riguardo a distanza.

In via di favore, secondo le sopraccennate disposizioni ministeriali 12 settembre 1850, venne concessa alle redazioni che imposteranno i loro fogli predisposti in modo per la spedizione ai rispettivi uffici postali, che tutti gli esemplari delle gazzette destinate per un medesimo ufficio di distribuzione sieno unite in un sol pacco, venne concessa la facilitazione d'impiegare in luogo dei bollini da un carantino (5 cent.) altre marche apposte da rilasciarsi alle dette redazioni al prezzo d'un fiorino per 400 pezzi.

Nelle suddette disposizioni, come ognuno scorge, non emerge alcuna distinzione esplicita fra le gazzette spedite nell'interno, o con destinazioni ai paesi esteri. La legge dunque volle favorirle tutte.

Nel passato dicembre invitate a dichiarare la tassa di porto che intendevano di fissare di conformità a questa nuova tariffa, le redazioni ebbero a stabilirla dietro le prescritte basi, ma nel limite più ristretto, per non aggravare di soverchio i loro committenti.

Il nuovo sistema entrò in vigore coll'aprirsi del corrente anno, ed infatti nella manipolazione, non ebbero alcuna diversità di trattamento i giornali destinati all'interno e quelli diretti all'estero, il che confermo le redazioni nella buona fede degli impegni contratti.

Soltanto col primo marzo queste amministrazioni venivano diffuse che tale stato di cose dovesse cessare siccome contrario alla legge, ed infatti gli uffici postali d'accettazione escludendo dalle facilitazioni concesse dalla legge 12 settembre 1850 tutti i giornali che dall'interno sono mandati a paesi esteri, coi quali non esistono convenzioni postali esigono imperitabilmente per questi la tassa di porto stabilita per le spedizioni sotto fascia, regolata in ragione del peso e della distanza.

Tale nuovo ordine di cose mette le redazioni nell'impossibilità di mantenere il programma d'abbonamento per l'anno 1851 nella parte che concerne la tassa per tra-

sporto dei giornali alle rispettive destinazioni poste fuori dello Stato.

In fatti i diritti d'affrancazione cui debbono ora soggiacere duplicano, triplicano, decuplicano la misura, anzi, forse di quelli fissati nel programma suddetto e ammonzano per certe destinazioni (Mosca) fino a 50 volte l'importo della tassa di porto fissata per l'affrancatura del nostro giornale. Per tal modo sarebbe esaurito in molti casi non solo il prezzo di semplice costo del giornale, ma imposta ai mittenti una perdita borsuale eccessiva.

Pur troppo queste condizioni conducono ad un risultato diametralmente opposto a quello dei principii cardinali di libertà commerciale, secondo i quali bisogna favorire la man d'opera nazionale e l'esportazione delle materie fabbricate nel paese sottomettendo ad un lievissimo dazio d'uscita.

Infatti quale estero potrebbe associarsi ad una gazzetta della monarchia a così alte condizioni?

Noi abbiamo degli associati in certe località della Svizzera, p. e. Locarno, Zurigo, Lucerna, S. Gallo, per la cui destinazione siamo costretti a pagare 6 carantani per 5/4 di lotto, tassa di porto che, a calcolo annuo, corrisponde a 200 per 100 il prezzo del giornale in Milano. Ci viene poi annunziato, che i nostri destinatari, dacché questo nuovo sistema trovasi in attività, sarebbero obbligati a pagare altri 5 carantani per ricevere il loro giornale, che viene loro spedito come lettera. Ciò basta a dimostrare un fatto che sarebbe incredibile, se non fosse vero: cioè che un giornale di commercio, il quale costa 12 lire al semestre in Milano, richiede, giunto che sia al luogo di destinazione, oltre aust. L. 40 per le tasse postali di cui è caricato alla partenza ed all'arrivo.

Non facciamo altri commenti, perchè la cosa parla da sé.

Confidiamo nell'alta ragione della Superiore Amministrazione per un pronto riparo.

(Bull. della B.)

ITALIA

MILANO 8 marzo. Abbiamo passata una settimana alquanto tepida negli affari delle sete. Un po' di colpa l'hanno le divagazioni carnavalesche, un po' l'approssimarsi della fine della campagna, ma più di tutto, la nessuna stabilità che presentano tuttora le politiche faccende: nubi in Germania, nubi in Francia, e per soprammercato nubi in Inghilterra. Gravissimi, per verità, sarebbero gli effetti di un cambiamento nel sistema della libertà commerciale che fece tanto bene non solamente a quello Stato, ma a tutti i paesi esteri che tengono rapporti mercantili con esso. Volendo guardare al nostro mercato, le contrattazioni s'aggritarono nelle sete lavorate buone e recenti nei titoli modici, che i fabbricanti lavorano per speculazione, sapendo di poterne collocare più facilmente le stoffe perchè costano meno; anche la roba an-tante ebbe qualche esito, sempre per lo stesso motivo. Ben poco venne fatto nelle qualità fine e di primo ordine atteso l'alto prezzo, che viene mantenuto con fermezza dai detentori, fiduciosi nella eccellenza della merce. In generale non si può affermare che i corsi abbiano declinato, a meno che non vogliasi tener conto delle vendite che si fanno per bisogno.

Sulla piazza di Lione, per le già note circostanze, il movimento delle fabbriche trovasi per ora sensibilmente rallentato, ma tuttavia quel poco che vi si snocchia, da ancora un conto discreto. Ma sia nei cambi, sia nelle commissioni di stoffe si opera per l'attualità e nessuna vuol caricarsi per l'avvenire. Le notizie della Germania e della Svizzera sono poco dissimili e neppure abbiamo fresche novità dall'Inghilterra, tutta concentrata nei suoi interni affari.

(E. d. B.)

— A Milano destano meraviglia le rappresentazioni che i ciechi del pio Istituto, e i bambini degli Asili profano-

sulla scena del Filibustierismo. Quanto si seppe, ottennero da queste piccole censure, quanto è impegnata la cittadina, ansietà per sentirli. I loro sforzi sono poi largamente compensati dalle generose offerte che vengono deposte all'ingresso di quel patriottico voaggeur, e che allargano sempre più la sfera in cui si vagherà la beneficenza di una città che dai secoli più antichi non venne mai meno a questa più utile fra le virtù sociali.

Queste contribuzioni ridonano ancor più sensibili per l'Istituto dei ciechi, i quali in luogo di fondi stabili devono tutto calcolare sul mobile terreno degli inventi, e sulla instancabile oposità di chi lo dirige. (E della B.)

— Leggesi nell'Eco della Borsa:

Intorno alla cessione recentemente fatta al Regio Emiro della strada ferrata fra Milano e Como, ci viene comunicato da fonte sicura, che dessa avvenne per il prezzo risultante della stima assunta nel marzo 1850 dai Commissari del governo stati all'uopo incaricati, e di cui dichiarazione però che il prezzo stesso verrà aumentato o diminuito a seconda delle risultanze della nuova stima degli enti che verranno rilevati all'atto della consegna. A togliere per altro le incertezze derivanti da tale nuova stima, la Commissione incaricata dagli azionisti per trattare e concludere quella cessione ha giurisdizionalmente stipulato colla casa bancaria Arstein ed Eskes, un contratto, in forza del quale quegli azionisti che lo reputassero conveniente al loro interesse, potranno ottenere entro il termine non maggiore di sei mesi, ed in effettive lire austriache il novanta per cento del capitale sborsato, non che gli interessi maturati sul capitale medesimo, e maturandi fino al giorno del pagamento.

AUSTRIA

Dopo le prime riduzioni operate nell'esercito austriaco, si fanno altre riduzioni sopra una maggior scala. — Il ministero risolve di stabilire il porto franco di Venezia a malgrado dei molti imbarazzi che cagiona quest'opera colossale. — Il governo prenderà pure le deliberazioni d'un antico progetto di creare delle Banche ipotecarie provinciali, che farebbero delle anticipazioni di fondi sugli immobili. (Eco della Borsa.)

GERMANIA

(C. F.) Il primo del mese corrente, nella seconda Camera del parlamento d'Annover, fu all'ordine del giorno la proposta di Lang circa la comunicazione degli atti riferibili alla questione germanica, la quale proposta venne accettata dalla presentazione per parte del ministero di alcuni documenti i quali non davano al Popolo raggiuglio almeno di quanto erasi intorno a quella vitale questione praticato. Il rappresentante del Popolo Lang difendeva la sua proposta nel modo che segue. Dichè lo scritto del governo, concernente la questione germanica, non trovava ancora messo all'ordine del giorno, non voler egli entrare nell'oggetto se non in quanto la proposta il rende necessario. Esser dunque anzi tutto di mettere al chiaro il contenuto dello scritto del governo. Dichiarare il governo in prima d'esser si deformato d'attaccarsi al diritto, e scorticare il diritto nelle risoluzioni anteriori e recenti della dieta. Constatando essere il governo acchetato alla decisione della dieta che dissolveva l'ora riattivata dieta di Francoforte, non già per principio di diritto, come afferma il governo, bensì per necessità. Avere il governo preso parte nell'esecuzione dell'Assia, dopo aver tentato però, secondo assicura, di appianare in via pacifica le differenze di quello Stato. Avere preso parte ancora alle risoluzioni riferibili alla pacificazione dello Schleswig-Holstein, però sotto riserva dei diritti riconosciuti all'Alemagna dalla risoluzione federale del 1846. Avere finalmente preso parte alle conferenze di Dresda, dando però a' suoi ambasciatori le istruzioni che imponevano loro di sostenere le promesse dei governi tedeschi, di giungere ad una Costituzione per la Germania intera. Questo essere, spogliato dell'orpello, e contenuto della comunicazione del governo, e creder egli (il deputato), essere tale prospettiva molto più chiara del prescritto stesso. Una tale comunicazione chiudere il governo una comunicazione intorno alla questione germanica. La comunicazione non poter acquistare importanza che dopo la presentazione d'atti illustrativi. L'obbligo del governo di dare dichiarazioni e spiegazioni essere contemplato da ogni Costituzione.

Il governo dover appoggiare sugli stati provinciali, donde derivargli la necessità di comunicare loro completamente ciò che si è deciso pel passato, e non doverne togliere da tale obbligo per nessun riguardo a personalità. Relativamente alle quistioni pendenti riconoscere egli che non interessava al Popolo austriaco se della accettazione

governo l'autorizzazione di ricorrere alle volte delle spiegazioni, ma sopra quanto egli domanda chiarimenti, essere tutto perentoriamente, con la sola eccezione delle trattative di Dresda. Non potersi negare che il governo non abbia fatte tutte le comunicazioni alle quali gli stati hanno pieno diritto. Il governo trovarsi perciò sopra una via falsa e gli stati non potersi rimaner tranquilli. Non esser dediti in caso di eleggere una commissione all'esame di siffatte comunicazioni; poichè qual sarebbe l'attribuzione d'una tale commissione? Noi non potremmo commetterle, prosegue l'oratore, se non l'esame d'un scritto che non è altro che un gran punto interrogativo, del quale non ha la chiave che il governo. Se anche nominiamo una commissione la quale discuta in segreto sopra alle comunicazioni confidenziali, ciò non può che destare diffidenza e non farebbe che avvalorare l'apatia del paese. Io (il deputato) devo pronunciarlo apertamente: e ha pur troppo una indifferenza generale per ogni trattativa, che ella parli dal governo o dall'Assemblea degli stati; ma l'interesse sorge, tosto che gli affari pubblici sortono dal sentiero attuale, come si vide allora che minacciò irrompere una guerra civile tra l'Austria e la Prussia. Donde viene codesta apatia? Da ciò, che non si spera che dalla forza il rimedio alla situazione sostenuta della forza, lo ritengo per un gran male l'avvalorare codesta apatia, ed essa a avvalorare coll'uccidere la pubblicità. — Il deputato Weinhausen appoggiò la proposta in questi termini: Il destino della proposta avrà poca influenza sulla sorte della Germania, la questione germanica verrà decisa in un altro campo. Ma non adottare la proposta equivale al confessare: Noi siamo contenti di tutto quanto ha commesso il governo. Noi non vogliamo se non comunicazioni intorno ai fatti compiuti, intorno agli affari dell'Assia e dello Schleswig-Holstein. Di Dresda non vorrà certamente questa Camera avere altra comunicazione, se non quella che i rappresentanti di essa tornino pronti alle proprie case. — Dopo che ebbero parlato altri oratori ancora, per o contro la proposta di Lang, questa venne rigettata da 59 voti sopra 75.

INGHILTERRA

(Co. Fr.) LONDRA, 5 MARZO. Il ministero Russell, come voi vedete, dopo molti tentativi riusciti vani per formarne un altro, rimane al potere. Rimane, almeno per il momento, colle medesime persone di prima; ma non si può dire per questo, che esso sia l'identico ministero. Per conoscere la differenza, che passa dal ministero wigh dopo la crisi del ministero wigh che precedette la crisi medesima, conviene osservare alquanto l'attitudine dei diversi partiti rispetto a lui, desumendone gl'indizi sia dagli organi della stampa, sia dai discorsi tenuti, nel Parlamento e fuori, dagli uomini politici.

E da notarsi prima di tutto, che la durata così lunga della crisi ministeriale, in un paese come l'Inghilterra, dove i partiti sono da lunga pezza organizzati ed hanno ciascuno le tradizioni e le abitudini del potere, indica, che in questi partiti vecchi è entrato un principio di dissoluzione. Ormai le parole wigh e tory non hanno più il significato d'un tempo. Coloro che portano tal nome, non sono più due leghe aristocratiche compatte, destinate a succedersi, con perpetua vicenda, al potere. Codeste due leghe si attengono tuttavia per le tradizioni, per le parentele ed amicizie e per i mutui interessi; ma e l'una e l'altra ormai hanno dato prova della propria incapacità nel reggere la cosa pubblica, se non si rinforzano di elementi ad esse estranei. E l'una e l'altra delle due leghe aristocratiche dove venire a fare la confessione di essere inetta a procedere da sé. Quando *Cotnam-Peel* (tal nome davano i tory *protezionisti* all'uomo di Stato che avea saputo dar forza e mantenere il potere al loro partito) si ritirò dall'una di queste leghe aristocratiche colla falange che lo seguiva, i vecchi tory non seppero far altro, che maledire all'uomo, che avea, col suo ingegno di valente amministratore, recato lustro e forza ad essa. Ridottosi Peel, l'altra lega aristocratica, quella dei wighs, ereditò il potere, perchè nessuna altro era pronto a raccogliarlo. Peel medesimo persuadeva la regina ad accettare i consigli del nobile lord John Russell capo di questa lega. Ma ecco, che anche questa, la quale si reggeva da principio per non avere avversarii più potenti, pronti ad assumerne il governo, e perchè nella via tracciata da Peel restava ancora qualcosa da fare, comincia a tentennare, subito che *Cotnam-Cobden*, un altro degli uomini sollevatisi da sé al di fuori delle due consorterie, non la sostiene su di ogni punto, e nella sua indipendenza si permette di farle opposizione. Stretta da questi, dai Roebuck, dagli Hume, dai Bright, dai riformatori in genere e dai cattolici irlandesi, la lega wigh fece confessarsi incapace di proseguire nella

direzione degli affari. Poteva, che allora dovesse essere venuta l'ora dei tory. Ma lord Stanley ebbe l'ingenuità di confessare in pieno Parlamento, che fra coloro, i quali sarebbero stati contenti di seguire la sua politica, non si avevano uomini abbastanza impetibili degli affari, che sapessero condurli. Ecco dunque, che entrambi le leghe aristocratiche, pure rifiutandosi di assumere altri elementi in se medesime, vengono a dimostrare, dinanzi all'Inghilterra, che nessuna di esse basta per poter reggere la cosa pubblica con mano ferma; entrambi sono costretti ad abdicare, almeno temporaneamente, e l'una di esse rinunziando il potere si mostra assai incerta circa alla condotta da seguirsi. Una riforma nella legge elettorale, la quale avrebbe per effetto di condurre nel Parlamento degli altri uomini, che non appartengono all'una od all'altra delle due leghe, comincia ad essere riguardata dalla parte più liberale dell'aristocrazia come cosa necessaria, pur per non rendersi al potere; però sempre con animo di tenere la riforma entro ai limiti del sistema esistente, il quale è basato sul feudalismo e sulla Chiesa dello Stato privilegiata. Però se le due leghe si terranno tenacemente a questo sistema, saranno dai riformatori, dai rappresentanti del medio ceto, che va acquistando ogni giorno più valore in Inghilterra, e dai dissidenti, condotte a successive concessioni.

Dopo notato questo primo fatto, che è delle condizioni generali del paese, conviene avvertire, che il capo dei *protezionisti* lord Stanley, dopo essersi servito del suo sistema come arma di opposizione, messo poi al punto di ritirarlo, si trovò spumamente imbarazzato e conobbe di lottare contro un' impossibilità. Se però egli ed alcuni dei partigiani suoi, onde avere il governo in loro mano, sarebbero stati disposti a cedere sul punto più fortemente sostenuto dal proprio partito, per mostrarsi uomini conseguenti dovessero pronunciarsi anche una volta per il sistema *protezionista*. Ma lasciamo presentire, che della bontà di questo e dell'opposto sistema sarebbe giudice il paese, nelle nuove elezioni per il Parlamento, e che, se gli elettori col loro voto venissero a dichiarare, che il sistema attuale adottato come uno *sperimento*, è il desiderato da tutti, non vi sarebbe più da questionare sopra. Si vede adunque, che i tory, rinunziando al potere per ora, per non trovarsi preparati ad assumirlo (qualche giornale tory accusa Russell d'aver usato una stratagemma nel rinunciare al potere, quando sapeva, che i tory non s'erano preparati a riceverlo dalle sue mani, per tornare poi esso al ministero); i tory dico, intendono di prendere una proroga sino alle elezioni per il nuovo Parlamento, essendo fino disposti, se sarà il caso allora, a rinunziare al sistema *protezionista*. Anche adesso però qualche giornale ultra-tory non dissimula la sua speranza, che i cattolici irlandesi abbattano un'altra volta il ministero wigh sulla questione dell'*aggravation-bill*. I tory puri adunque saranno sempre aggressivi verso i wighs.

Quantunque Russell sia tornato al potere con tanti antichi partigiani, l'attitudine presa verso di essi dalla falange *peelita*, mostra, che questa veramente è, come dicono, la padrona della situazione. Tanto Wellington, come Graham ed Aberdeen assunsero verso Russell i modi di chi eserciti un protettorato. L'una di essi è chiamato dalla regina per consiglio ed egli si compiace di persuaderla a conservare il ministero wigh. Chi dà tali consigli assume naturalmente un'aria di superiorità, cui saprà far valere a tempo ed a luogo, per mostrare al ministero protetto la di lui dipendenza e la necessità in cui è messo di tener conto dei di lui consigli.

Graham ed Aberdeen si mostrano anch'essi egualmente conciliativi verso Russell; però non vogliono punto né poco impacciarsi nello *sperimento*, che questi è costretto dai suoi antecendenti a fare rispetto alla differenza col Papa. Se i wighs ci riescono, e avranno così tolto, a questi futuri ministri un imbarazzo; ed allora Graham ed Aberdeen faranno sentire a Russell, che dopo di essersi mostrato bisognoso del loro appoggio, ei dipende da loro e dovrà quindi informare la propria alla politica da essi consigliata. Che se Russell non riesce a far passare il bill nel quale egli si è impegnato, una volta, che il Parlamento avrà pronunciato il suo voto, Graham ed Aberdeen si troveranno più liberi nella propria azione e potranno, sia formare un ministero per proprio conto, fondendo parte dei wighs e parte della falange del *libero traffico* nel proprio partito, sia formare un ministero di coalizione, anche con lord John Russell, nel quale però ci farebbero la parte principale. Così il partito wigh terminerebbe di venire scomposto, come avvenne del partito tory, e si formerebbe un governo, nel quale si troverebbero i due nobili amici, Graham e Russell, con i quali si chiamano, non perentorie volte in questa occasione, Accennava a tale possibilità la voce già corsa, che Russell, lasciando a Graham la parte principale di *Cotnam*, sarebbe passato a

fare da leader
è indotto da
abbiamo a p
pari diem
protezionista
tacea e qu
niche moneta
veramente
loge. In
lavo delibe
Stanley ab
come il m
estolici no
emendata,
lui. Ed il
di volent
di Moscov
adatto non
nre le var
ministero
non metter
Se la
tate, che
rimanzi p
wigh. dov
non sono
che le co
ad onta d
Serv
del 22 f
Noi
heira. In
era mai
vala fa
vanger.
E s
dette dep
dere la s
della No
A
uno dei
dai si m
comunista
dottrine
querela
venne a
Mikkels
All
civico,
le porte
sta plebe
stare qu
per la b
La
la città
di Broes
rogare l
sassi, c
nistra
Da
dove fin
truppe
assili a
Da
senza d
si rimo
Q
e dolor
ni nece
stiede i
colonne
per Le
A
grande
una m
governo
L
dallo S
Il
postato
meridi
strade
premer
di uot

fare da leader alla Camera dei Lordi. Anche questa voce è indizio della probabilità, che le cose, o presto o tardi, abbiano a prendere una tal piega. I fogli, che sono del pari alieni dall'ultra-torismo e segnatamente dal sistema protezionista e dall'amministrazione wigh cui accusano di fiacca e poco abile, come il *Times* ed il *Morning Chronicle* mostrano nel loro linguaggio, che i *peeliti* intendono veramente d'esercitare un protettorato sui wighs. Quei fogli fanno sentire a questi ultimi in ogni modo la loro debolezza, dopo essersi mostrati assai contenti che Stanley abbia fallito nei suoi tentativi. E' facile vedere come il ministero sarà costretto a vacillare, sia perchè i cattolici non si accontenteranno di alcuna misura, anche emendata, sia perchè i riformatori pretenderanno molto da lui. Ed il budget come sarà esso ricomposto? Anche i fogli radicali, come il *Daily News*, mostrano che la fazione di Manchester può molto sulla sorte del ministero. I fogli affatto ministeriali, come il *Globe*, si occupano ad amministrare le varie fazioni, che il più delle volte votano col ministero, ma che da ultimo si staccarono talora da lui, a non mettere in pericolo un'altra volta la sua esistenza.

Se fate calcolo di tutte queste circostanze, e se notate, che la crisi ed il modo con cui Russell fece la sua rinuncia produsse anche qualche scissura interna nel partito wigh, dove le attinenze dei Grey e quelle degli Elliott non sono sempre d'accordo e tendono a dividersi, vedrete, che le condizioni del ministero non sono quelle di prima, ad onta che le persone sieno le medesime.

SVEZIA E NORVEGIA

Scrivono da Christiania al *Journal des Débats* in data del 22 febbraio:

Noi riceviamo tristi notizie dalla provincia di Drontheim. In questo paese dove la pubblica tranquillità non era mai stata gravemente turbata, lo stendardo della rivolta fu innalzato nella fiorente ed industriosa città di Levanger.

Il sig. Marco Tarane, fondatore di numerose società dette degli operai, ma in realtà comuniste, volle estendere la sua perniziosa operosità alle contrade settentrionali della Norvegia.

A questo fine egli spedì nella provincia di Drontheim uno dei suoi affiliati, Christiano Mikkelsen. Quest'individuo si recò a Levanger dove si cominciò la propaganda comunista. I cittadini di Levanger, s'agitati dalle nuove dottrine di cui Mikkelsen si era fatto apostolo, mossero querela contro costui al balio di Broesint. Questo magistrato venne a Levanger il 6 febbraio e procedé all'arresto di Mikkelsen che fu condotto alla prigione del palazzo civico.

Allora una moltitudine di gente si portò al palazzo civico, ne scassinò le porte esteriori, e stava per aprire le porte della prigione, quando Mikkelsen si mostrò a questa plebe dalla inferriata della sua cella, e supplicolla di stare quieta, poichè esso era disposto a soffrire il martirio per la buona causa.

La folla si ritirò, ma un sordo fermento ribolliva per la città. Nella mattina del giorno successivo, quando il balio di Broesint ritornò in un battello a Levanger per interrogare Mikkelsen, la plebe l'accelse con una grandine di sassi, ed il magistrato riportò due ferite, una alla spalla sinistra l'altra al petto, e dovette tornarsene indietro.

Due battaglioni di fanteria furono chiamati a Levanger, dove fino allora si trovavano appena cinquanta uomini di truppe. La rivista della forza armata irritò la plebe, che assalì apertamente i corpi di guardia e vi lanciò pietre.

Domenica 9 febbraio non v'ebbe eccesso di sorta, senza dubbio, per rispetto alla santità del giorno; il lunedì si rinnovarono i tumulti sui punti principali della città.

Queste notizie produssero a Christiania una profonda e dolorosa impressione. Il re, appena che seppe i disordini accaduti, convocò il consiglio di stato, che S. M. presiede in persona. Dopo la seduta di questo consiglio, il colonnello Stem-Wogeld, aiutante di campo del re, partì per Levanger.

Anche nello Storthing questi casi cagionarono una grande emozione. Il deputato Lie fece a questo proposito una mozione, intesa a supplire S. M. affinché il suo governo provvedesse al miglioramento del popolo.

La mozione del sig. Lie fu presa in considerazione dallo Storthing, che nominò una commissione per esaminarla.

Il municipio chiamò distaccamenti di cavalleria che si postarono attorno al palazzo di città. Verso le ore tre pomeridiane un gran numero di persone sboccavano dalle strade vicine; la cavalleria caricò; ma questi individui presero la fuga; e lasciarono il luogo ad una moltitudine di uomini armati di forche, di panchi e di lunghi bastoni

ferrei alle estremità. Questi uomini si precipitarono sulla cavalleria e percossero i cavalli, di cui la maggior parte s'impuntò e diede indietro.

Diciotto cavalieri furono tolti dagli arcioni e caddero sotto i piedi dei cavalli.

Quindi i perturbatori si ritirarono e vi ebbe tregua, ma di breve durata: alle otto di sera, le vie erano gremitte d'individui dall'aspetto sinistro, che sulle prime rovesciarono in queste case, dove fracassarono i mobili e gettarono dalle finestre tutti gli oggetti preziosi che vi trovarono.

La domani la città di Levanger fu occupata da numerosi corpi di truppe e da molte batterie di artiglieria, la quale essa pose un termine alla sommossa.

Suocera 20 febbraio. Fu un tempo che nella piccola città della Svezia usava di rinnovare la gioventù un giuoco detto *marcia delle oche*, che consisteva nel passeggiare per le contrade, al suono di una musica rumorosa, uno dopo l'altro in una fila sola, e tutti imitando i movimenti e i gesti grotteschi che faceva di continuo quegli che si trovava alla testa della processione.

Questo giuoco, caduto nell'oblio da più di sessanta anni, fu rinnovato quest'anno a Uppsala dagli studenti dell'Università, i quali seagittamente trovarono degli imitatori a Stoccolma, diciamo seagittamente poichè questa scena che non era altro che un semplice divertimento per i laborati, divenne qui la causa di gravissimi disordini. Ecco ciò che è avvenuto:

Sabato scorso, verso le nove ore di sera, ad un bel chiaro di luna s'erano ragunati una decina di giovani operai, muniti di piazze, sul mercato *Ga-laro Adolfo*, e su questo vasto piazzale di Stoccolma eseguivano la *marcia delle oche*. Questo meschino spettacolo che in ogni altra grande città sarebbe rimasto inosservato, attirò molti curiosi, dei quali la maggior parte ne ignorava per certo il significato. La processione singolare dei partecipanti alla *marcia dell'oca* s'accresceva a vista d'occhio, e non durò molto ch'ella si compose di ben sei cento individui. Essa attraversò un gran numero di strade, le quali si riempivano di popolo. Più tardi alcune grida incoerenti furono proferte dagli ambulanti, e gli spettatori vi risposero con delle grida del medesimo genere; più tardi ancora, l'aria risuonò d'alcune massime socialistiche adottate dalle associazioni d'operai della Norvegia.

Intanto si può dire che tutto procedeva pacificamente, poichè verso le 11 ore la fila degli ambulanti e la folla del popolo si separarono, e la tranquillità si trovò ristabilita.

L'indomani domenica mattina, il direttore di polizia pubblicò un decreto il quale proibiva la *marcia delle oche*, e ogni altra riunione o dimostrazione tumultuosa sulla via pubblica.

Al eader del giorno si formarono, a dispetto della interdizione, nuove e numerose file di ambulanti *all'oca*, e questa volta esse erano precedute e seguita da un tamburo, o da un trombettista, o da un suonatore di qualche altro strumento di musica fragorosa. Gli ambulanti innalzavano delle grida sediziose, e insultavano le persone pacifiche trovate nelle loro vicinanze. Gli agenti di polizia intimarono ai perturbatori di separarsi. Questi ricusarono, e gli agenti fecero uso de' loro bastoni, il che diede motivo a delle risse in cui parecchi agenti di polizia rimasero feriti. Gli ambulanti poterono continuare la passeggiata, e fieri di ciò ch'essi chiamavano una vittoria riportata sulla polizia, si lasciarono trascinare a vari eccessi, tra altri al saccheggio di parecchie botteghe di comestibili. Allora sopravvenne un distaccamento della guardia reale a cavallo; ma i perturbatori non si separarono che dopo che questa li ebbe caricati tre volte.

Si fece un grandissimo numero d'arresti; si calcolano a dodici centinaia, il che è evidentemente esagerato. Il numero de' feriti è grande, ma la cifra se ne ignora.

Lunedì sera, si preparavano delle manifestazioni dell'istesso genere, ma timidamente: e la presenza di alcuni agenti di polizia, scortati da squadre d'infanteria, bastarono a reprimere que' tentativi.

Da ieri in qua l'ordine non è stato turbato un solo istante. La maggior parte degli arrestati sono stati rimessi in libertà. Il numero degli individui che sono ancora detenuti, e contro i quali la giustizia procede è di quarant'circa. Tra questi si trovano un pilota, e un orfice operaio, i quali, dicesi, sono stati i principali autori de' disordini.

— L'*Aula della Borsa*, foglio commerciale e politico di Amburgo, reca:

CHRISTIANIA 25 febbraio. L'altipiani e poi correvano le più esagerate voci d'una gran dimostrazione del comitato centrale della società degli operai, e gli animi troppo timorosi vedevano già la capitale della Norvegia diventare teatro di scene simili a quelle che ultimamente ebbero luogo a Levanger, dove per sedare il tumulto fu giocoforza ricorrere a misure militari. La polizia cercò l'agitatore Tarane, il cui emissario Mikkelsen provocò i disordini di Levanger, non poté però trovarlo. Fieri alla ore quattro egli arringò il popolo sul mercato, ma soltanto per dire ai convenuti — che gli aveva bensì convocati, affinché presentassero al re in processione il loro desiderio di ottenere nuovi consiglieri di stato, sendochè gli attuali non si curassero né punto né poco delle legittime delle società di operai; che però, essendo egli venuto a sapere, il re non desiderare che la processione abbia luogo, era suo parere che i medesimi se ne anlassero a casa loro, senza far alcun tumulto, gridando prima tre volte *urrah* ai nuovi consiglieri di stato. — Il che anche accadde.

Il democratico Lerche ha diretto al popolo di Levanger un indirizzo, nel quale lo esorta a non prestare fede a Mikkelsen, non potendo il medesimo punto succorrerle ed essendo oltracciò un beone e un ciarlatano che non fa che sedurre il popolo con vane promesse. Dice finalmente che per quanto sta nella forza umana di agire pel popolo, lo farebbero coloro che lo possono.

L'*Aftonbladet* annunzia, che il Comitato della Costituzione ha adottato, a norma del § 107 della Costituzione del regno, due note contro l'intero consiglio del re, domandando la dimissione di codesti consiglieri, e due note contro il capo del dipartimento della guerra.

Domenica 25 febbraio ebbe luogo, nella camera di sessione del ceto de' contadini, una radunanza di quei membri del parlamento che propugnano i principii principali adottati dalla radunanza dei riformatori di Oxbro; vi erano presenti sessanta o settanta persone, quasi tutte della classe de' contadini, e la sedia della presidenza occupava il preposito del duomo Thonander. Si discusse specialmente e si fu d'accordo circa il modo di contenersi verso la proposta di rappresentazione che si attende dal Comitato della Costituzione, se anche essa non soddisfacesse a tutte le domande fatte in quella radunanza di riformatori, purchè conducesse ad una riforma ragionevole e liberale.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — Parigi 8 marzo. Il *Moniteur* reca 21 nomine di prefetti bonapartisti. — La commissione del bilancio elesse il sig. Passy a presidente, e il sig. Gouin a vicepresidente. La proposta di Girardin per l'abolizione delle leggi di esilio fu respinta dalla commissione relativa. — La commissione amministrativa modificò il decreto riguardo le attribuzioni de' consigli comunali. — La corte d'appello mitigò la sentenza del tribunale di prima istanza circa la cospirazione d'Orano. — Il consiglio de' ministri si è riunito per discutere intorno un prestito.

INGHILTERRA. — Londra 7 marzo. Dal Capo di Buona Speranza pervennero gravissime notizie in data 8 gennaio. Era scoppiata una nuova guerra sanguinosa coi Caffri. Le truppe inglesi toccarono parecchie piccole sconfitte, e i Caffri fecero un gran massacro anche fra i negozianti e i coloni abitanti a' confini.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 12 marzo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEL CAMBIO	
Metelli a 3 0/0	86 3/16	Amburgo breve 191	L.
» a 4 1/2 0/0	86 7/8	Amsterdam 2 m. 379 1/2	
» a 5 0/0	—	Augusta 120	
» a 6 0/0	—	Frankfurt 5 m. 129 1/8	
» a 7 0/0	—	Genova 3 m. 129 1/2 L.	
» a 8 0/0	—	Livorno 3 m. 125 3/8 D.	
» a 9 0/0	—	Londra 3 m. 12. 44	
» a 10 0/0	—	Lione 3 m. —	
» a 11 0/0	—	Milano 3 m. —	
» a 12 0/0	—	Mariglia 3 m. 129 1/2 L.	
» a 13 0/0	—	Parigi 2 m. 129 1/2	
» a 14 0/0	—	Trieste 3 m. —	
» a 15 0/0	—	Venezia 3 m. —	
» a 16 0/0	—	Bolzano per 1. 31 giorni	
» a 17 0/0	—	Costantinopoli idem	
» a 18 0/0	—		
» a 19 0/0	—		
» a 20 0/0	—		

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI.

OPERA DEL SIG. DOTT. SARTORI.

Questo bellissimo lavoro venne letto in parte all'Ateneo di Venezia, nelle adunanze tenutesi il 4 luglio dell'anno decorso e il 9 e il 20 gennaio dell'a. corr., e sopra la prima lettura che comprese la prima parte del libro primo, la Gazzetta di Venezia ne fece a suo tempo un breve crollo. L'unico dell'autore, e trascurato, giustamente, la parte storica di esso, che non promettendosi la continuazione, pubblicarono scartata e curata come stava del tutto, proprio di esso, e dell'utile che ne potrà ricavare la nostra provincia.

Il lavoro del chiar. Dott. Sartori ha per scopo di migliorare la condizione attuale dei Feudi del Friuli ed è diviso in nove parti.

Le prime due concernono lo storico delle istituzioni feudali, e le varie fasi subite sino al costituirsi ereditarie, dove accenna alle barbariche invasioni per rendere meno densa la lettura dell'ardua materia. Più direttamente utile è la parte terza che particolareggia la storia di queste istituzioni sotto i Patrizi e d'Aquileja, sino alla dedizione del Friuli alla Repubblica Veneta che seguì nell'anno 1420. Le più ridotti sono le cinque successive, dove si cerca, quanto alla prima, di porre nella maggior luce possibile l'attuale situazione dei Feudi semplici, censuali e di cellaria che sommano a parecchie migliaia, e che ritenute fermamente essere stati sconsigliati nella loro totalità dal Veneto Governo, comunque abbandonate si sono sui feudi relativi la marca di feudalità. Nella seconda si pone in campo la possibilità, e la convenienza di sciogliere senza sorte di corrispettivo a beneficio dei possessori i feudi d'oblazione. Nella terza si pone in campo parimenti la convenienza di allodialiizzare la massima parte dei feudi retti legali, dietro quanto si è praticato sotto i precedenti Governi, e si suggeriscono le norme da seguirsi in tali operazioni. Nella quarta vengono proposte le misure per migliorare la condizione attuale dei feudi componenti i feudi retti legali considerati per loro natura o per disposizione Statuta inalienabili. — Finalmente nella quinta, si pretende dimostrare dietro il parere dei più accreditati legali, che cioè il regolare i rapporti della proprietà feudale, essere possa di esclusiva competenza della legislazione dello Stato, dopo le riforme operate col decreto Italiano 15 aprile 1806 intacca conservato in vigore. Illustrata appendice è poi la nota ed ultima parte che versa sul confronto del feudo, e del fideiussimmo, e sulle ragioni per cui il primo fu represso dai Governi perferibile al secondo, comunque e l'uno e l'altro colle leggi 5 Pratile anno VI, e 6 Termidoro anno V sono stati aboliti.

LIBRO PRIMO

PARTI PRIMA

Cenni storici sull'origine dei Feudi e dell'invasione dei Barbari nell'Impero d'Occidente.

§ 1. Gli storici, ed i giuriconsulti dei tempi passati hanno ereditato di vedere l'origine del governo feudale negli usi degli antichi romani; con questa opinione favorita (secondo l'autore dello Spirito delle leggi) (a) nel tempo soltanto in cui meglio si conosceva la Storia Romana che la nostra, quando i monumenti nostri giacevano sepolti nella polvere e nell'oblio, oggi è del tutto proscritta. Ed evidentissima è la ragione, giacché se i feudi fossero stati in quei remoti tempi consentiti, se ne sarebbe trovata almeno una qualche menzione ne' Codici di Teodosio, e di Giustiniano, scritti in epoque di chiara luce e cultura; mentre a fissarne una assai più recente, basta il riflettere col celebre Bonifazio alle molte parole barbare comprese nelle leggi feudali, indicanti la molta avanzata corruzione della lingua del Lazio; parole che in gran parte dal Rodico, e dalla Zulia vennero riformate. (b)

§ 2. Reusi presso gli antichi Romani erano conosciuti i Benefizii militari, ed erano terre date, a benemeriti soldati, onde i frutti che ne traevano servissero loro di paga; e comunque seco non portassero il diritto di poter essere vendute, pure (come dimostrò il Muratori nelle sue Antichità d'Italia) non dovevano coi feudi di cui parlavano immistamente confondersi.

§ 3. Il celebre autore della Scienza nuova, con una

serie d'induzioni pretende nel suo — *De viri universi juris principia* — di avere scoperta la stretta somiglianza tra i feudi del medio era e la Clientela dei primi tempi di Roma; anzi coi governi stessi dei tempi eroici della Grecia. A questo ingegnoso pensatore tennero dietro altri erudit, ed altri sistemi si fabbricarono; chi fece ascendere l'origine dei feudi a tempi di Alessandro Severo, chi fino a quelli di Augusto, e chi ad epoche assai più recenti, come vedremo.

§ 4. Noi lasciando di perdere in questo caos d'incertezze, e limitandoci a quelle opinioni che assegnano l'origine dei feudi a tempi meno remoti non faremo che accennare, essere ancora varie oltremodo e discrepanti fra loro; taluni facendoli risalire al principio della dinastia dei Merovingi; tali altri come Canfillar (c) facendoli discendere dall'anarchia che regnava nella dissoluzione di quella dei Carolingi.

§ 5. Mabry nelle sue osservazioni sulla storia di Francia pretende che i Benefizii esistenti sotto i Merovingi nulla avessero di comune con quelli istituiti da Carlo Martello.

§ 6. Prima di ammettere o di negare quest'opinione, mi sembra necessaria la definizione del Benefizio o Feudo quale conoscevasi al tempo del suddetto Carlo, per vedere quali modificazione o differenza abbia subito il medesimo.

§ 7. Intendevansi dunque allora per Benefizio o Feudo un dono di terre fatto coll'obbligo di prestare un servizio militare o domestico, o l'uno e l'altro contemporaneamente.

§ 8. Che questi Benefizii o Feudi fossero nel loro pieno vigore forse prima, ma certo al tempo di Clotario II ch'era un Merovingio regnante dal 584 al 628, e che Carlo Martello non vi avesse veduta certa differenza, e crederei poter provarlo coll'autorità del celebre sig. Cesare Cantù (d). Ei dice infatti che fin dall'epoca dei primi Merovingi, il Fisco era stato costretto a molte liberalità; i Benefizii, gli onori da recondibili mutaronsi in vitalizi; fu data la permissione ai feudi di trasmettere in eredità essi Benefizii; e a principi, e a principesse di rendere ereditarie le terre che attribuivano in compenso. Brunichilde che aveva voluto mettersi riparo, causò guerra aperta fra i Signori ed il Re, e vi rimase vittima. Orle Clotario II nel 614 col trattato di Andelot restituiti ai Signori i beni da lei ricondotti alla Corona. Seguita il sig. Cantù a descrivere il progressivo ingrandimento degli Uffiziali di Palazzo, e dei Leudi maggiori; i loro obblighi primitivi, gli onori di cui vennero in possesso, i grandi attributi del Maggiordomo che spesso regnava, e solo, l'infantazione. Di qui narra come nacque che i grandi Benefiziati per non esporsi al pericolo di perdere colle mutazioni del Re, le loro investiture, fecero sì che il Maggiordomo non fosse più del Re, ma del Regno; sicché anche cambiato quella, questi rimanesse in possesso. E difatti giunsero a tale potenza da poterselo creare senza che per nulla v'influisse il voto del Re. Quindi da elettiva non tardò quella dignità a diventare ereditaria.

§ 9. Carlo Martello poi involto in tante e gravissime guerre (per cui riportò a seconda degli interessi de' scrittori il nome di tiranno o di salvatore) spogliò le Chiese ed i Monasteri de' loro beni e ne giustificò con questi i suoi uffiziali. Ma fu il primo che ciò facesse; perché i Concilii mossero spesso querelle contro i Merovingi stessi, che si avevano usurpato il diritto di assegnare alcuna possessione d'ecclesiastici in usufrutto a secolari. Fu bene il primo che obbligò i Benefiziati a prestare giuramento di fedeltà militare a se stesso, e non al Re; fu il primo che introdusse, secondo lo stesso sig. Cantù la cerimoniosa dell'omaggio feudale (comunque da altri portata ad epoca assai più lontana) tanto, egli, non assumendone titolo o distintivi, si considerava padrone de' Franchi.

§ 10. Potrebbe dunque accedere all'opinione del Mabry sotto questo aspetto che, cioè, Carlo Martello sia stato il primo a conferire i Feudi o Benefizii unicamente a quelli che prestar dovevano il militare servizio, mentre prima si solevano concedere e per questo titolo, e per altri ancora d'impieghi civili, o di domestici semplicemente; e per la prima volta sotto di lui si sia introdotta, a dinotare l'investito di un Feudo o Benefizio, la parola Vassallus siccome nota il Ducange nel suo Glossario latino-barbaro, che suonò poi in nostra favella Vassallo (e).

(continua)

(a) Suppl. Stor. Univ. Mol. Tomo II P. IV Cap. X Mil. 1925. — Compendio, di G. Indino pag. 20.

(b) Stor. Univ. Tom. IX. P. I.

(c) M. i. cronaca di Carlo Magno s'erano inaspriti in que' palazzi regi prima almeno come capi de' Gerarchi o fedeli del Re, e quali si davano quelle terre regie che furono dette Benefizii o Feudi.

(d) Hist. Storia della Soc. il Italia pag. 23. Veti. § 29 della P. II. di questo libro nella nota.

NOTIZIE DIVERSE.

Leggesi nell' *Omibus* di Napoli:

Il dì 25 febbraio il barone Giovanni Carlo Casazza chiudeva gli occhi alla vita. L'universale accoglierà con pena questa nuova, che nel barone Casazza si perde non solo l'infaticabile drammaturgo, ma l'oneto e leale cittadino.

Il noto novellista polacco conte Enrico Rzewski redigeva dal primo aprile p. v. a Varsavia un grande giornale polacco, intitolato *Dziennik Warszawski* (Giornale di Varsavia), il quale conteneva, oltre alle notizie politiche dell'interno o dell'estero, le notizie e ordinanze ufficiali, anche articoli di morale e di filosofia, poesie, critiche di recenti libri polacchi, relazioni intorno la letteratura russa, tedesca, francese, inglese e italiana, intorno all'industria, al commercio, alle invenzioni e scoperte recentissime.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI FIUMICELLO

AVVISO

Essendo spirato il triennio della condotta Medico-chirurgico-ostetrica del Comune, viene a sero come di consueto a tutto il 15 aprile p. o. il concorso.

L'onorario è di f. 700, qui correnti, e li petenti dovranno presentare le loro corredate suppliche ed insinuarsi per le condizioni all'Ufficio del sottoscrizione.

Fiumicello il 7 marzo 1851.

Il Podestà

A. DR. LAZZARINI

(2. pubbl.)

N. 272. II-I

PROVINCIA DI TREVISO

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVILE DI CONEGLIANO

Avviso

Rimasto vacante per domanda giubilazione il posto di Amministratore-Cassiere di questo Circo. Spedale, al quale era annesso l'annuo stipendio di Aust. L. 1057: 47 annestabili a L. 1400: 00 dietro il proposto Piano organico dell'Istituto, coll'aggiunta delle competenze per le visite campestri ai Benefizii del Lungo Pio, ne viene aperto il concorso a tutto il giorno 31 marzo corrente.

Gli aspiranti dovranno insinuare al Protocollo di questa Direzione le loro istanze corredate dai seguenti recapiti:

- a) Fede di nascita.
- b) Certificati di studi percorsi, e di esami sostenuti.
- c) Certificato, dal quale consti che il concorrente è fornito delle necessarie cognizioni di amministrazione e contabilità.
- d) Tabella de' servizi prestati, specialmente presso l'Istituto di beneficenza.
- e) Costituzione di benemerita signoria fino alla concorrenza di lire tremille, in sostituzione della quale si accetterà per intanto un corrispondente Avallo di solida ditta.

Gli obblighi e i doveri inerenti al posto di Amministratore-Cassiere sono determinati dal Regolamento sopradetto che resta ostensibile agli aspiranti durante l'orario d'Ufficio.

Dalla Direzione dello Spedale Civile di Conegliano

addì 4 marzo 1851.

Il Direttore

C. DR. FANTUZZI

(2. pubbl.)

PICFICO FALSI Redattore e Comproprietario.

Tis. Trombetti-Mantova